

Rep

# Sport

## Steph Curry

# Il talento di Mr. Tripla

Potete essere Golden anche voi. Ragazzi/e normali. Senza troppi muscoli, senza tanti centimetri. Addio mostri. Ve lo dice chi ha cambiato il basket, anzi chi ha firmato la rivoluzione: Stephen Curry, per gli amici Steph. Era *Baby Face*, ora è *The Killer*. A 33 anni è il più grande tiratore da 3 della storia Nba e batte, anzi abbatte, con 2.977 triple in 13 stagioni, il record di Ray Allen (2.973). Il sorpasso l'altra notte al Madison Square Garden di New York contro i Knicks.

*The man who changed the game*, per gli esperti. Quello che ha annientato schemi e tattiche, con una furia di triple. E ha fatto dire a tutti i tecnici: così non vale, così non si può più giocare, altrimenti noi che ci stiamo a fare? Tu alzi muri, lui li sorvola. Tu gli mandi contro la tua artiglieria, lui ha già scatenato i suoi fuochi d'artificio. Non ha la verticalità di Air Jordan, non ha il peso di LeBron James, però è immarcabile. Non è un grattacielo, alto "solo" 1.88. Non è un carrarmato, pesa "solo" 84 chili. Però la sua palla frulla. Curry è un architetto che disegna il suo spazio e i suoi canestri. Li mette dove vuole, sempre da molto lontano. Indovina traiettoria, ha un radar negli occhi e un navigatore nella testa. Non puoi difenderti da uno che tira (e ci prende) da quasi metà campo, non una volta per caso, ma ogni volta che vuole. Le sue triple? «A storm in the sky», una tempesta nel cielo. Sentite questa: c'è un tipo, Fred Kast, che è appena andato in pensione, che per 57 anni ha tenuto il tabellino ufficiale dei Warriors e ha anche assistito agli allenamenti: «Alla fine Curry si esercitava con i tiri da tre: su 100 ne metteva dentro 98». Provare e riprovare, questo il segreto. Stephen non era così efficace e regolare all'inizio: se il primo a segnare una tripla nell'Nba è stato Chris Ford nel '79, Curry al suo esordio nel 2009 contro Houston ne tenta una sola in tutta la partita e la sbaglia. Da 1 a 2.977 come? Migliorandosi: dalle sue prime stagioni con Golden State (2009-2015) alle successive Curry in partita raddoppia i suoi tentativi da tre (da 6 a 11). Quasi un quarto delle sue triple arrivano da oltre 8,22 metri (la linea del tiro è a 7,25): 1.255 dal palleggio, 1.722 dalla ricezione e tiro.

E ora veniamo ai segreti delle sue magie: Curry è un *fast shooter*. Tira in fretta: tra quando prende il pallone e quando lo lascia passano solo 40 centesimi di secondo (contro i 54 dei suoi concorrenti): Allen tirava da sopra la testa, Curry all'altezza del suo occhio destro. Stilisticamente non un granché, ma è un dettaglio tecnico che influenza la lun-

La stella di Golden State è il tiratore più grande di sempre in Nba: con 2977 canestri da 3 punti ha superato Ray Allen

di Emanuela Audisio



▲ I migliori da 3 Steph Curry tra Ray Allen e Reggie Miller

ghezza del tiro. Allen aspettava di essere al massimo della sua elevazione per tirare, mentre Curry lo fa all'inizio: la sua palla parte più bassa di 10 centimetri rispetto agli altri, ma tutto viene compensato dalla sua velocità di esecuzione e dalla traiettoria arrotondata. Il suo angolo di tiro è tra i 50 e i 55 gradi (quello degli altri è a 45), l'apogeo invece è a 4,95 metri di altezza, 10 centimetri più alto degli altri. È stato calcolato che con questa traiettoria il canestro per Curry diventa il 19% più grande.

E ora smettiamola con i numeri e veniamo ai sentimenti. «He just brings joy». Curry diverte, porta gioia, la sua minaccia è sottile, non aggressiva. Piace ai bambini, è un grande mangiatore di pop-corn, ha fatto la lista di quelli più buoni nei 29 stadi Nba. Il suo allenatore, Steve Kerr, dice: «Ha la miglior combinazione di umiltà di arroganza». Curry non è uno che crea divisioni in squadra. Infatti il suo record lo ha celebrato con gli altri: abbracciando il padre e regalando ai suoi compagni storici, Andre Iguodala, Draymond Green, Klay Thompson (infornuto) un orologio Rolex con incisione. È un primato individuale, ma sentito da tutto il collettivo, infatti coach Kerr dopo il tiro da record, quello dei 2.974 canestri da 3, ha fatto fare un fallo di squadra per poter chiamare time out e celebrare il momento. Però ricordatevi, Curry da ragazzo non lo voleva nessuno: troppo fragile, troppo debole, non abbastanza bravo. La sua maglia non si vendeva. Michael Jordan nel 2019 non lo giudicava degno della Hall of Fame. Ma come gli disse sua mamma Sonya in un giorno in cui Steph, 13 anni, aveva giocato male e perso: «Non permettere a nessuno di definirti, scrivi tu la tua storia». E lui lo ha fatto. A suo modo, con un arcobaleno di 2.977 triple.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista a Ethan Sherwood Strauss, giornalista e scrittore americano

## “Adorato da tutti, non da Durant Litigarono persino sulle scarpe”

Ethan Sherwood Strauss è un giornalista che ha seguito molto da vicino Curry e compagni. Ha appena pubblicato in Italia *Golden State Warriors. La macchina della vittoria per 66thand2nd*, in cui ripercorre le tappe della costruzione della «miglior squadra mai assemblata»: la franchigia californiana, tre titoli e cinque finali in cinque anni, ha stabilito anche la miglior stagione (regolare) di sempre, 73 vittorie e 9 sconfitte. Ma ha mancato i play-off nel 2020 (per la prima volta in 8 anni) e nel 2021. È un libro che va al di là del mito e spiega molto bene cosa fa nascere, morire, rinascere, le squadre che vogliono vincere, lasciare il segno, essere diverse.

**La sua idea sui Warriors?**

«Credo che si sottovaluti il fatto che le squadre vivono dei conflitti dei loro grandi campioni. Capitano le stesse dinamiche che portano alle rotture nei grandi gruppi musicali, come nei Beatles. Si vince, arriva il successo, poi qualcuno si sente non abbastanza amato e valorizzato, si

allontana, mette il broncio, non gioca più per la squadra, creando divisioni. Kevin Durant sentiva che Curry era il cocco dei tifosi e anche se nell'estate 2016 giustificava la sua scelta di unirsi ai Warriors perché giocano a basket nella maniera in cui va giocato, la felicità lentamente svanisce, arrivano le turbolenze e nel 2019 la squadra diventa preda dei capricci. Poi certo anche gli infortuni contano».

**Lei scrive che i campioni sono spesso infelici.**

«Dico che spesso sono frustrati e non hanno pace. Non c'entrano i soldi, non c'entra la fama. E questo la gente fa fatica a capirlo: come, guadagni milioni e ti senti incompreso? C'entra quel buco nero che hai dentro, fatto

**Il libro**

**Golden State Warriors. La macchina della vittoria**  
E. Sherwood Strauss  
(66thand2nd)  
224 pagine

di insoddisfazione e di insicurezza, e anche i grandi ego. Guardate ai conflitti tra Jordan e Pippen nei Bulls, a Kobe e Shaq nei Lakers. I Warriors veramente hanno provato ad essere una squadra diversa, dove grazie

anche a un tipico come Curry, contava dare spettacolo e divertirsi. E Kevin Durant è un giocatore incredibile, pieno di talento, ma lui sentiva di non essere abbastanza apprezzato, anche se Curry è stato sempre molto amichevole con lui e ha tentato di fare in modo che KD nel 2019 non lasciasse la squadra per i Brooklyn Nets. Ma Durant è fatto a modo suo, un po' complicato, quando gli ho chiesto a fine stesura del libro se gli andasse di verificare fatti e date mi ha mandato a quel paese in maniera brusca e rude».

**C'entrano i social con questa infelicità?**

«Sì. Perché è raro che un giocatore sia insensibile a quello che si dice lui. E



2 10:5

**Fi Fia farà chiarezza su safety car Abu Dhabi**

La Mercedes ha tempo fino alle 20 di oggi per confermare l'appello. La Fia vuole chiarezza: ci sarà un studio sul caso della safety car di Abu Dhabi, che ha consentito a Verstappen di vincere all'ultimo giro.

**Nuoto Via ai Mondiali del dopo Pellegrini**

Trenta azzurri a caccia di medaglie fino al 21 ad Abu Dhabi ai Mondiali di nuoto in vasca corta: "Competitivi anche senza Federica Pellegrini", ha detto il dt Butini. In gara molti medagliati di Tokyo. Oggi prime finali (Raisport, 15).

**Al Madison**  
Steph Curry, 33 anni, a segno da 3 contro i Knicks al Madison Square Garden: per lui 5/14 dall'arco e 22 punti



# Sergio Agüero

## La vita in dribbling fra Maradona e Messi

di Paolo Condò



**▲ La commozione del Kun**  
Sergio Agüero, 33 anni. Ha vinto 5 Premier League, un'Europa League, una Coppa America, un oro olimpico

L'anno più lacrimoso nella storia del Barcellona si chiude con un'altra voce rotta dall'emozione, e che a sua volta spezza il cuore a chi lo ammira: Sergio Agüero ha svelato ieri il segreto che tutti conoscevano, l'aritmia emersa a fine ottobre non gli permette di giocare. Troppo pericoloso, a 33 anni il Kun si ritira. Il fatto che gli succeda al Barcellona – che quest'anno ha usato i fazzoletti per la commozione del Messi partente, per la vergogna del buco di bilancio profondo come la Fossa delle Marianne e per la frustrazione sportiva delle sconfitte in serie – è un dettaglio. Il presidente Laporta gli siede accanto in ossequio al ruolo, ma nella platea organizzata come un riassunto della sua carriera c'è il console argentino in rappresentanza di Selección e Independiente, Antonio Lopez che fu suo capitano all'Atletico Madrid e Pep Guardiola per testimoniare la gratitudine del Manchester City. Sono le quattro squadre nelle quali Agüero ha lasciato il segno anche se l'unica rete con la maglia del Barça l'ha realizzata – una settimana

un grande gol al Racing nel derby, guadagnandosi l'amore eterno del suo primo club. È anche l'anno del Mondiale Under 20 olandese che l'Argentina vince con i gol del portentoso Leo Messi: in squadra con loro ci sono Zabaleta, a lungo compagno di Sergio al City, Biglia e Gago che abbiamo visto sulle due sponde del Tevere, Paletta che dopo aver giocato un Mondiale in azzurro è finito al Monza, e un portiere di riserva che – nomen omen – si chiama Champagne.

Agüero è un panchinario, ma l'assist a Messi che innesca il fallo da rigore decisivo della finale con la Nigeria lo serve lui. Due anni dopo, in Canada, recita da star assoluta: titolo, capocannoniere con 6 gol, rete in finale alla Repubblica Ceca. Con la Selección vincerà l'Olimpiade 2008 e, inestricabilmente legato a Messi, la coppa America della scorsa estate. All'Atletico fa coppia prima con Torres e poi con Forlan, e se lui segna tanto il suo collega a volte fa pure meglio: Agüero è un centravanti autentico, eppure il suo egoismo non sorpassa mai il limite. Ha la porta in testa, sono proverbiali i suoi diagonaloni da ogni posizione che passano a cinque centimetri dalla mano protesa del portiere ed entrano in porta a cinque centimetri dal palo. Ma sa anche passarla.

Fortemente voluto da Roberto Mancini nel primo grande mercato del Manchester City, quello del 2011, il Kun gli porta il titolo con uno dei gol più iconici della Premier: il 3-2 al minuto 93'20" dell'ultima gara contro il Queen's Park Rangers. Sotto 1-2 all'inizio del recupero, col titolo in marcia verso il solito United, il City prima pareggia con Dzeko e poi trionfa. Ieri Mancini ha postato quel fiotto di adrenalina che è il gol del Kun – assist di Balotelli, pensa te – augurandogli ogni bene. Agüero a Manchester vince cinque campionati, aggiungendo a quello del Mancio uno di Pellegrini e tre di Guardiola, col quale ha un rapporto complicato: umanamente affettuoso – il Kun è un vero, ti conquista –, sportivamente ricco – segna tanto e ti fa vincere –, tatticamente ondivago perché fa tutti i riccioli e le rotazioni richieste ma il centravanti è lui, mica lo spazio, e questo a volte può essere un problema. Pep alla fine non gli ha rinnovato il contratto: scelta da capo, ma dolorosa. Sergio allora ha pensato che il Barcellona del suo amico Leo potesse essere un modo prestigioso di chiudere. Ieri ha chiuso, e stia tranquillo: il prestigio se l'era già guadagnato. Avrà più tempo per seguire i progressi del figlio Benjamin, che l'anno scorso ha perso nonno Diego. Almeno potrà godersi il suo papà.

### Un'aritmia cardiaca ferma la sua carriera a 33 anni. L'ultimo gol l'ha segnato al Real

prima di fermarsi – al Real Madrid. Una rete inutile «ma il Real non è niente male come ultima squadra alla quale fare gol»: il Kun è sempre stato un ragazzo di spirito, una volta ingoiate le lacrime l'ha confermato anche ieri.

Agüero viene da una famiglia povera di Quilmes, periferia sud di quell'immenso formicaio che è la provincia di Buenos Aires, lì dove l'estuario del Rio de la Plata passa dal rosso del fondale argilloso al blu profondo dell'oceano. Si sorvola Quilmes dieci minuti prima di atterrare a Ezeiza, e la mappa dell'aereo segnala altri barrii famosi per il calcio: Banfield, Lanús nel cui ospedale portarono a nascere Diego Maradona – che a Villa Fiorito non era il caso – più a nord c'è Avellaneda, il vecchio distretto industriale sede di due grandi club, l'Independiente e il Racing. Agüero debutta nel primo a 15 anni e un mese, record di precocità che ancora detiene, e che all'epoca strappò proprio a Maradona: lo lancia Oscar Ruggeri, difensore dai modi spicci che riconosce nel ragazzino le stimmate di chi è destinato a far soffrire quelli come lui. Nel 2005, poco prima di prendere il volo per l'Europa, il Kun segna



**NEL NUOVO NUMERO:**

**LE 25 METE TOP**  
Dalla Micronesia alla Namibia, dalla Spagna alla Germania, i migliori viaggi del 2022 selezionati dalle redazioni National Geographic di tutto il mondo.

**SCIARE IN PICCOLO**  
Dieci località montane italiane lontane dai grandi circuiti.

**ROMA NASCOSTA**  
Due itinerari a piedi per esplorare una città che i turisti ignorano.

**ITALIA SCIARE IN PICCOLO**

**25 METE PER IL 2022**

ROMA TRA ANTICO E MODERNO | GRANADA NON SOLO ALHAMBRA | VIETNAM METROPOLI E NATURA

**NATIONAL GEOGRAPHIC TRAVELER**

**IN EDICOLA**

se tutti sono affettuosi con Curry e fanno solo i complimenti a te, tu lo noti e cistai male. Lo dico perché l'ho subito sulla mia pelle. Durant ha litigato furiosamente con me per un'incomprensione e sono finito in una tempesta mediatica per cui anche se non volevo occuparmi dei social sono stato sopraffatto dalla quantità dei messaggi che mi chiedevano: ma cosa gli hai fatto? Improvvisamente ero diventato la notizia del giorno».

**Cita anche la guerra delle scarpe tra Curry e Durant.**

«I padroni delle star di basket non sono più le squadre, ma le aziende di sportswear che fanno firmare contratti a vita. Jordan che ha firmato con Nike nell'84 ancora oggi fa più soldi con il suo logo che non altro. LeBron anche. Curry invece è un brand autonomo con Under Armour e Durant che è Nike in un podcast dice che le scarpe di Curry non le vuole nessuno. Lo spogliatoio si divide anche così». – e.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA